

## **Celebrazione della Passione del Signore**

Il secondo momento del Triduo pasquale, porta a rivivere il dramma della Passione e della Morte in Croce di Gesù. Si tratta di un giorno singolare nell'anno liturgico, che **non prevede assolutamente la celebrazione eucaristica** (sul modello di questo giorno il rito Ambrosiano mantieni privi della Messa anche tutti gli altri venerdì di Quaresima), è un giorno di digiuno e la liturgia, con le sue parole e i suoi gesti, invita ad entrare nei sentimenti di Gesù e di quanto lo hanno seguito fino alla Croce.

### **La luce**

Per quanto riguarda la celebrazione della Passione, **il rito del lucernario appare in forte contrasto con l'azione successiva di spegnere tutte le luci della Chiesa dopo la proclamazione della morte del Signore**. L'accensione iniziale dei ceri e delle luci proclama che le tenebre più oscure sono vinte dalla potenza divina, anticipando così il senso della Morte che di lì a poco sarà proclamata. **Rimane comunque accesa la lampada presso l'altare della riposizione**: Colui del quale ricordiamo la morte è il Vivente, è Colui che ha sconfitto la morte.

### **Le letture**

Le prime due letture sono tratte dal libro del profeta Isaia e narrano le vicende del **Servo Sofferente**, nel quale la Chiesa ha riconosciuto da sempre un'anticipazione di quello che Gesù ha vissuto nella Sua Passione. Anche in questo caso, si noti come la Chiesa non lasci mai che il fedele si limiti a sentimenti di commiserazione e di disperazione, perché **il testo si conclude con un annuncio di speranza**, *“vedrà una discendenza, vivrà a lungo, / si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. / Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce / e si sazierà della sua conoscenza; / il giusto mio servo giustificcherà molti, / egli si addosserà le loro iniquità. / Perciò io gli darò in premio le moltitudini, / dei potenti egli farà bottino, / perché ha spogliato se stesso fino alla morte / ed è stato annoverato fra gli empi, / mentre egli portava il peccato di molti / e intercedeva per i colpevoli”*.

### **La prosecuzione della Passione secondo Matteo**

La lettura di Mt 27,1-56 **continua il racconto della Passione esattamente da dove si era interrotto durante la celebrazione della Messa in Coena Domini**. Il brano contiene il processo davanti a Pilato, la salita al Calvario, la Crocifissione, la Morte in Croce e si

conclude con il richiamo alle donne che avevano seguito il Signore e con la professione di fede del centurione. **Questo giorno presenta il caso unico nella liturgia ambrosiana di un'interruzione-drammatizzazione al momento della rievocazione della morte.** Tale momento vede scendere il silenzio in tutta la Chiesa, le luci si spengono, gli altari sono spogliati, le campane suonano a morto prima di tacere fino alla Veglia Pasquale, il sacerdote non impartisce più la benedizione, non si recita più il Gloria al Padre e scompare ogni Kyrie Eleison, l'acclamazione tipica del rito ambrosiano che esprime la lode al Signore Risorto: è iniziato il tempo del grande vuoto, dell'assenza, lo Sposo è stato tolto alla Chiesa-Sposa, i segni sono espressione del dramma che i fedeli stanno vivendo; contemporaneamente, inizia il tempo dell'attesa perché vedremo questi elementi man mano ricomparire durante la celebrazione della Veglia Pasquale.

### **Adorazione della Croce e preghiera universale**

La memoria della Passione attraverso il Vangelo fa sorgere nel fedele il desiderio di esprimere la propria adorazione per questo Mistero; il fatto che non ci si limiti a ricordare quanto accaduto un tempo, ma che **si voglia proporre un gesto di profonda venerazione dice che noi riconosciamo che in quell'evento ha avuto inizio la storia della nostra salvezza e che la Croce ci interpella ancora oggi. Il momento della preghiera universale segue immediatamente l'Adorazione della Croce come a dire che la Chiesa davanti alla Croce, dopo averla adorato, apre le sue braccia e abbraccia con la sua intercessione l'intera umanità.** Si notino, in particolare, **l'ampiezza delle persone e realtà coinvolte** in questo momento (nell'ordine la Santa Chiesa, il Papa, tutti gli ordini sacri e tutti i fedeli, i catecumeni, gli altri cristiani, gli ebrei, i non cristiani, quelli che non credono in Dio, i governanti, i sofferenti e, infine, i defunti). È interessante notare che la Chiesa ambrosiana termina la preghiera con **il ricordo dei defunti, accennando alla prospettiva della risurrezione, quasi a gettare lo sguardo su quello che accadrà il giorno successivo.** Recentemente, si sono introdotte due celebrazioni della Parola, una celebrazione per la sera del Venerdì Santo e una per il mattino del Sabato Santo, nelle quali sono inclusi altri due brani di Vangelo che garantiscono la conclusione della lettura completa della Passione secondo Matteo e che costituiscono un avvicinamento graduale alla Veglia.

### **Il responsorio Tenebrae del Venerdì Santo**

Della celebrazione del venerdì santo riprendiamo, come testo significativo, il celebre responsorio *Tenebrae*, cantato appena prima della proclamazione della seconda parte della passione del Signore, e che culmina con la morte in croce:

*Dense tenebre coprirono tutta la terra,  
mentre i Giudei crocifiggevano Gesù.  
Verso le tre del pomeriggio,  
Gesù invocò a gran voce:  
«Mio Dio, mio Dio,  
perché mi hai abbandonato?».  
Uno dei soldati  
gli trafisse il fianco con una lancia,  
dopo che egli, chinata la testa,  
emise lo spirito.  
Ecco subito un gran terremoto,  
il velo del tempio si strappò  
e la terra si scosse,  
dopo che egli, chinata la testa,  
emise lo spirito.*

Come si può notare, questo testo è formato dalla **commistione** molto libera fra **la scena della crocifissione secondo Matteo** (Mt 27,45-56.51) e **alcuni particolari della scena della crocifissione secondo Giovanni** (Gv 19,30.34), specificatamente l'inclinato capite e soprattutto il colpo di lancia al costato. Sennonché la rielaborazione del testo liturgico ha fatto sì che, rispetto alla narrazione di Giovanni, il colpo di lancia venisse anticipato rispetto al momento della morte, quando Cristo è ancora vivo in croce. È stato fatto notare dagli studiosi che già alcuni codici del Nuovo Testamento trasmettono il testo della crocifissione secondo Matteo interpolato con la frase di Giovanni sul colpo di lancia anticipato rispetto al momento della morte, esattamente come il testo ambrosiano del *Tenebrae*. E si possono trovare testimonianze analoghe anche nei commenti dei Padri della Chiesa, così come nella documentazione iconografica: spesso infatti la scena della crocifissione viene rappresentata con il soldato che trafigge il costato di Cristo mentre questi è in croce ancora vivo e con gli occhi aperti (forse la prima rappresentazione iconografica di questo genere è il celebre evangelario siriano di Rabula del VI secolo). È indubbio che questa ricomposizione dei fatti, per quanto contraria alla narrazione di Giovanni, risulta però funzionale in un testo liturgico come il nostro responsorio, perché permette di usare due volte come "responsum", la frase che compiutamente descrive l'evento celebrato: **la morte di Cristo in croce** («et inclinato capite emisit spiritum»): **questa infatti è la meta del cammino di memoria iniziatosi ai vesperi del giorno precedente e che ora nella solenne proclamazione della morte salvifica del Signore raggiunge il suo vertice.**